

Il Lazio degrada alle spalle della metropoli che s'ingigantisce caoticamente

Solo una Regione serbatoio della capitale?

Negli ultimi cinque anni ha fornito circa la metà dei 400.000 immigrati a Roma - Uno «sviluppo» segnato da profonde lacerazioni sociali - Il peso della giovane classe operaia - La Regione, strumento di una grande battaglia di rinnovamento democratico - Battere la DC, punto di raccolta delle forze padronali e di destra

Due Casse per la incentivazione dell'industria - quella del Lazio Nord - e due enti per lo sviluppo agricolo sarebbe difficile negare che il Lazio sia una regione privilegiata (o provvidenza?) per il Lazio e un record per Roma per questa «nuova metropoli» - di cui il sindaco Petrucci può non essere il più felice giudice e oggi segretario regionale della DC - che sorgerà dalla fusione delle concazioni di elementi diversi, eppure sostanzialmente assenti in una dimensione che faranno di Roma una città ancora una volta straordinaria in un'Europa che sta muovendo di orgoglio per l'Italia. Il record è quello del crack finanziario dell'amministrazione comunale con oltre mille miliardi di deficit. Da questo punto di vista Roma non sa certo tanto una città che si è munita di una prima in Italia. Quattro mesi dopo questo scacco, nel 1967 Petrucci si rivolgeva a Colombo perché con la stessa concessione gli desse i soldi per pagare gli impegni comunali. Le casse del Campidoglio erano vuote.

«Provvidenze»

La situazione oggi non è cambiata. La «provvidenza» non è stata la «provvidenza» (sarebbe più corretto dire grazie a queste «provvidenze»), il Lazio si spopola e Roma continua a gonfiarsi a dismisura. «Roma divora il Lazio» ha scritto il giorno. La gente fugge in massa dalle campagne in cerca di lavoro, ma a Roma una città che ormai ha quasi 3 milioni di abitanti il lavoro è instabile e precario. Circa 400 mila immigrati soltanto negli ultimi 5 anni di cui oltre il 50% proviene dalla regione e dalle aree limitrofe della Paha centrale. Il più alto tasso di immigrazione del nostro paese ma a Roma e nel suo entroterra l'indice di industrializzazione è certamente il più basso tra le grandi aree metropolitane (30% circa contro il 40% della media nazionale). E così la grande massa degli immigrati «in industria» nelle attività terziarie e non direttamente produttive, nei mille mestieri che la civiltà dei consumi alimenta e distrugge secondo le esigenze del profitto va ad ammassarsi nella cinta periferica della città nuova su burra priva dei servizi più essenziali.

Secondo le «ipotesi» del CRPE dovevano essere creati nel Lazio 154 mila nuovi posti di lavoro tra il 1966 e il 1970. A conti fatti abbiamo oggi 30 mila occupati in meno rispetto al 1966. Cresce la disoccupazione giovanile di minuire nettamente il numero delle donne occupate. Il problema dell'occupazione in una regione come il Lazio e nella stessa capitale resta dunque un problema centrale. Tutta via le tendenze in alto non solo provocano una sotto-utilizzazione delle risorse materiali in tutto il territorio regionale ma agiscono in modo tale da portare allo spezzamento e alla distruzione vera e propria delle forze produttive e delle risorse umane prima di tutto.

Ci sono varie fasi di questo spezzamento. Anzitutto nel momento in cui il tessuto familiare e produttivo delle campagne viene dilacerato con violenza e distrutto dall'emigrazione nel viterbese come nel reatino e nella provincia di Frosinone e nella fascia interna delle province di Roma e di Latina con gravissime conseguenze - altrettanto - sull'assetto idrogeologico del territorio. E poi nel sistema dei trasporti quando un «pendolare» edile si reca al lavoro a Roma paga un costo - in termini di sfruttamento prima ancora che in denaro - pari a 70 giornate lavorative l'anno come ha dichiarato il ministro Natoli sulla scorta di dati ufficiali.

La responsabilità della DC (e delle forze che ieri ed oggi hanno condotto con essa al potere) sono burocrati e senza appello. Su questo tipo di «sviluppo» guidato dalle forze economiche dominanti secondo le esigenze del profitto e della rendita che la DC ha tessuto e annodato il suo sistema di potere.

Roma ai piccoli municipalismi delle idee leprese del Lazio. E' comoda oggi - come ha fatto il corsivo su La Stampa - citare i discorsi di Sella e di Tanzi che non volevano a Roma le industrie perché «mevano la concentrazione di masse operaie nella capitale senza tener conto dei ragioni di classe storiche e politiche che hanno fatto di Roma questa capitale. E' veramente troppo comodo fermarsi ai discorsi dei governatori. Il fine ultimo è chiaro. Citiamo allora Andreotti (e si sa anche il suo ragionamento) il quale in tempi non lontani dichiarava che «nessuno pensi ad una Roma e ad un Lazio prevalentemente industriale».

Cio che non si vuole da parte della DC è modificare le tendenze in atto perché ciò rischerebbe di rompere un equilibrio di potere faticosamente raggiunto e già oggi in crisi. Dal 1968 del 1969 dai possessori sciolti la regione di Sella e di Tanzi fatte sulla «ammirazione sociale» e sul «riciclaggio» e sui «diritti» e della DC - tesi a sollecitare le attuali tendenze del «sviluppo economico» - andranno avanti avremo nel prossimo decennio una immensa megalopoli lungo la costa tirrenica da Civitavecchia fino alle porte di Latina e al resto della regione ulteriormente spopolata e in degrado con una accentuazione degli squilibri interni soprattutto tra Nord e Sud della regione e magari con l'aggravarsi di qualche «polo di sviluppo» in provincia di cui la Regione si riserva il servizio di «punto di consumo romano» e dei mercati meridionali. In sede della IATA tra Pitecchio e Cassino rientra in questa logica.

Ma le cose non sono state ferme neanche negli anni più duri della «restaurazione capitalistica». Il Lazio sta oggi cambiando assai profondamente. A Roma la pace sociale non c'è ma stata e nella regione grazie soprattutto alle lotte per la terra e per l'occupazione degli anni passati. L'ambiente economico sociale ha subito grandi trasformazioni. E' sorta una classe operaia giovane e combattiva. Nella pianura pontina e nella valle del Sacco si concentrano ormai circa 60.000 operai di fabbrica il cui peso si è fatto sentire negli scioperi contro le «gabbie salariali» per le pensioni e per i contratti. Il 1968 e il 1969 e questo inizio del 1970 sono anni in cui le grandi lotte salariali si sono intrecciate con forti riprese di scioperi per lo sviluppo economico che hanno investito soprattutto l'Alto Lazio e che hanno ridotto di molto le possibilità di manovra dei ceti dominanti e dei gruppi dirigenti della DC.

I vecchi steccati non hanno retto. Il centro sinistra è percorso da una crisi profonda anche nei centri cosiddetti «sicuri» si è cementata una nuova unità tra i lavoratori e cresciuta la consapevolezza che si può andare ancora più avanti nella lotta per le riforme per un piano regionale di sviluppo economico democratico e antimonopolistico che sulla base di interventi strutturali in agricoltura e di un diffuso processo di industrializzazione spaziale che tocchi che soffre Roma e i riquadri di Latina. E' questo un quadro di riferimento preciso per le lotte politiche che la Regione deve assolvere.

Razionalità

Co a può fare il Regione si chiede per contribuire a rovesciare le tendenze in atto e per orientare lo sviluppo economico sociale secondo i principi della classe operaia e dei lavoratori? Certo mentre molto se la Regione stessa sarà considerata dalle masse non come un'entità estranea ma come un «strumento di lotta per l'attuazione della struttura monopolistica del potere economico e il blocco di forze politiche che di questa struttura si è fatto garante».

Alcuni tra i più scottanti problemi che si pongono in vista delle popolazioni di Roma e del Lazio possono essere affrontati su terreni più vasti e più nuovi trovando in questi quadri di soluzione con l'istituzione della Regione. I problemi del controllo sui prezzi dei prodotti alimentari e di un «comitato di crisi» tra città e campagne (anche in conseguenza dei poteri che lo Stato di sviluppo aggrava per la sua assunzione come strumento della Regione. La questione dei trasporti medianti l'istituzione dell'aviazione pubblica regionale la casa me-

diante l'abbattimento degli enti burocratici centrali e una efficace articolazione dell'intervento pubblico a livello regionale comprensorio comunale. La sanità la scuola la Regione dunque come strumento operativo del servizio della comunità. Ma la riforma regionale è anche qualcosa di più poiché introduce innovazioni profonde nel meccanismo complessivo della macchina statale.

Non consideriamo l'istituzione della Regione come un mezzo per introdurre una nuova «riforma» nell'amministrazione pubblica e uno sviluppo della democrazia a tutti i livelli trasferendo alla Regione - come ha detto il compagno Longo - poteri e strutture di alcuni ministeri. Queste del resto sono le condizioni per tendere efficientemente il nuovo titolo per eliminare le spese inutili e gli sprechi ed anche per far assumere agli impiegati dello Stato un ruolo di maggiore autonomia e responsabilità nelle loro funzioni in rapporto organico con i bisogni del paese. E' e appunto in questo ruolo che l'autonomia regionale può e deve essere sollecitata. E' lo sviluppo delle autonomie locali dei Consigli di quartiere di tutte quelle forme di autogoverno che sono venute crescendo sotto lo spirito di movimenti di lotta. E' importante che in una regione «squallida» come il Lazio tutti i comuni - anche i più piccoli - possano partecipare alle scelte che si compiono a livello regionale.

La DC a destra

Ma c'è ancora più importante che il processo di decentramento del Comune di Roma vada avanti realmente, si per il pastore burocrati e spazzando la camicia di forza che il centro sinistra vorrebbe imporgli. La istituzione della Regione e in occasione storica per Roma perché la capitale assuma una funzione democratica di guida del generale moto di rinnovamento che investe il paese. Ma anche per questo occorre unificare una dialettica con la DC.

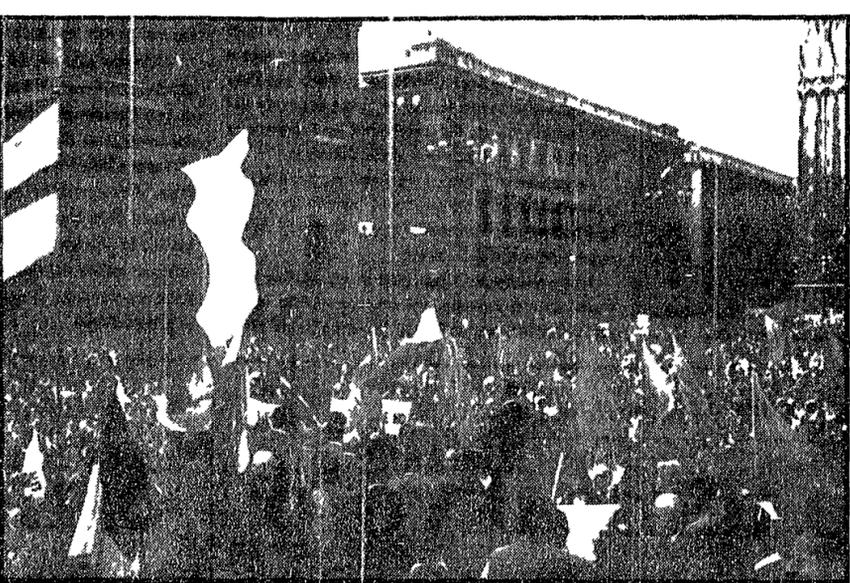
Di fronte a una crisi che investe uomini scelte programmi e orientamenti ideali la DC non disdegna gli appoggi della destra fascista e accaduto ancora di recente in alcuni comuni del provincia di Latina. Ma ancora significativo è il fatto che in provincia di Viterbo una DC legata a doppio filo con gli agrari vada ricambiando accordi con un MSI particolarmente condiscendente disposto anche a rinunciare a propri candidati pur di fare «il pieno» a destra dentro la Democrazia cristiana. La stessa lista regionale che la DC presenta a Roma, imperniata su Melchioni (l'affossatore del piano territoriale del Lazio per dare mano libera agli «speculatori») e su uomini della componente padronale e conservatrice sembra fatta in funzione di un possibile polo con la destra al Consiglio regionale. Una DC che guarda a destra dunque per un ragione chiusa e che non compie nessuna chiara scelta programmatica. Una DC che vuole i ricongiungimenti ed estendere la Cassa per il Mezzogiorno che non si pronuncia sulla necessità di una legge abilitativa innovativa che vuole tenere in piedi tutti gli enti burocratici del sottogoverno. La sinistra cattolica è cauto.

Ma neanche il PSI ha retto tutte le conseguenze di una situazione che richiede il massimo impegno unitario. Nella sede il suo atteggiamento al Campidoglio dove condivide scelte politiche e amministrative di eccezionale vitalità e in generale una linea che si affida più a disegni tattici e a manovre di vertice da cui ricavare magari qualche vantaggio elettorale che a un chiaro e organico collegamento ai bisogni e con le spinte delle masse.

In queste condizioni una nuova avanzata del PCI da po quella del maggio 1968 ha un valore decisivo per far crollare i vecchi equilibri per liberare forze imprigionate ancora nella formula del centro sinistra per dare al Lazio una Regione aperta secondo i risultati del maggio 1968 il centro sinistra dovrebbe tenere 20 consiglieri su 30. Una nuova avanzata del PCI tenderebbe dunque impossibile il centro sinistra e consentirebbe di far maturare di vertice e più avanzate maggiori di accelerare i tempi di una svolta a sinistra di aprire il potere a una nuova unità.

Paolo Ciofi

Milano: risposta ai provocatori fascisti



Il nome ammonitore di Piazzale Loreto è tornato ad echeggiare ieri sera, alle porte, per le vie del centro di Milano scandito da migliaia di giovani ex partigiani, studenti, operai, donne che hanno partecipato alla manifestazione unitaria di protesta con il titolo, medaglia d'Oro della Resistenza, ha risposto alle violenze fasciste di domenica scorsa e alle aggressioni alle criminali imprese notturne con cui i fascisti sfogano la

propria impotenza e si guadagnano le paga dei ricchi alimentando la strategia della tensione.

Due cortei sono confluiti in Piazzale Duomo un quarto poco dopo le 18 dalla sede dell'ANPI devastata dai «bravi» di Almirante domenica scorsa, e una dalla Università Statale, organizzato dai movimenti studenteschi.

Nel pressi di Piazzale Duomo il corteo ha raggiunto quello degli studenti. Si

sono intrecciati i canti di «Fischia il vento» e di «Bandiera rossa», poi è stato letto un documento unitario. «Questo manifesto inedito dal partitelli e dai movimenti democratici antifascisti milanesi è una risposta e nello stesso tempo, un avvertimento solenne».

NELLA FOTO un momento della grande manifestazione antifascista in piazza Duomo a Milano

Come la polizia del «caudillo» opprime i lavoratori

Due "sovversive" nella Spagna di Franco

Le esperienze di lotta di giovani combattenti di prima fila - Come si sviluppa la solidarietà con gli operai in sciopero - Una battaglia sempre più vasta - Il licenziamento, la repressione e la debolezza del regime - L'organizzazione delle Commissioni operaie - Le assemblee di base

PROCESSO MINICHELLO APERTO E RINVIATO

5 minuti dai giudici il marine dirottatore



Brevissima apparizione ieri mattina in aula di Rai Minichello il marine volante protagonista del clamoroso dirottamento di un Boeing della TWA in volo tra Los Angeles e San Francisco. Il giovane italo-americano che è assistito dagli avvocati Giuseppe Soligo e Edmondo Zipacossi è stato accompagnato da due carabinieri davanti alla III Sezione del Tribunale presieduto dal dottor Salemi. Al suo ingresso in aula è stato bersagliato da decine di lampi di flash. Si è trattato però di una udienza brevissima perché il processo è stato rinviato dopo poche formalità di rito il 25 giugno prossimo per lo sciopero degli avvocati che prosegue fino al 30 di maggio.

Minichello che è imputato di otto reati che vanno dal sequestro di persona alla violenza alle minacce oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale alla delinquenza e infrazione di armi da guerra in Italia, era giunto alle porte del palazzo di Giustizia indossando un completo blu a righe e una maglietta bianca con il collo alto. Portava il fazzoletto in tasca e le mani in tasca. Il lavoro è un

E' ha 29 anni. Mi ne ha 20. Il giorno la loro giovane età sono già due «anziani» con battenti della classe operaia spagnola. Hanno una dura esperienza di vita di fabbrica, hanno sperimentato sulla propria pelle e cosa significa la questione finanziaria, quanto costosi essere militanti operaie antifasciste. Fanno parte delle Commissioni operaie di due grandi città della Spagna. Con loro ho parlato a lungo. Per ovvie ragioni non riportiamo né i loro nomi né le città dove vivono.

E' ed M. rischiano il carcere ogni volta che si riuniscono con i loro compagni delle Commissioni operaie. Ma nelle loro parole non c'è un minimo di «esaltazione» per queste dure condizioni in cui si trovano ad operare. C'è un'idea della lotta operaia, un'idea di piena consapevolezza del grande compito che insieme ad altre centinaia di migliaia di dirigenti delle Commissioni operaie si sono assunte. C'è un'idea di una lotta per la piena consapevolezza del grande compito che insieme ad altre centinaia di migliaia di dirigenti delle Commissioni operaie si sono assunte.

Solo alla fine del nostro colloquio solo quando ci saluta con un «addio» che non ha nulla di battente e che è stato licenziato. Tira fuori di tasca un foglietto una condanna pesante che si porta dietro ogni giorno. E' il ordine di licenziamento. E' diventa una scheda data una pericolosa sovrapposizione di attività politica e sindacale.

Le parole scritte nel foglio di licenziamento ne fanno una sovrapposizione speciale della polizia di Franco. «In adempimento alla disposizione vigente - è scritto - comunico licenziamento della lotta operaia per essere incoerente nelle colpe molto gravi di indisciplinato e di propaganda clandestina di carattere politica e sovversiva».

Il loro licenziamento è un atto di disprezzo per i loro dirigenti e che non era stato utilizzato. Il licenziamento è un esempio spietato di solidarietà di classe.

A questi metallurgici sono arrivate tonnellate di generi alimentari vestitori di tutto ciò insomma di cui avevano bisogno per andare avanti. Si sono fatte collette nelle città nei paesi. Dall'Andalusia dal Galizia dal Nord. L'organizzazione delle Commissioni operaie ha toccato migliaia di persone. Finito lo sciopero dei metallurgici sono entrati in lotta i contadini di alcune zone della Andalusia. Tutto ciò che è stato raccolto per i metallurgici e che non era stato utilizzato ha cambiato indirizzo. Bisognava portare a solidarietà con i contadini. Nella lotta si sono caricate cannoni a tutta velocità per farli partire prima che la polizia intervenesse.

I «frutti» politici di questa solidarietà? «E' un fatto che contano alcuni episodi che si ritengono da un vittorioso lotta dei burocrati (si faceva in genere per soli tre mesi) impegnati nelle vigne andaluse di Do neque un grosso produttori di famoso cognac. Si chiedevano aumenti salariali e sette ore di lavoro giornaliero».

«Abbiamo organizzato a solidarietà popolare - dicono le due giovani ragazze - e quando siamo andati là abbiamo visto che maturazione e era stata fra questi lavoratori. Siamo abituati a mangiare poco - hanno detto i braccianti - non è per fame che si potranno prendere. Noi condurremo una battaglia politica contro Franco vogliamo la solidarietà di lotta». Attonito a questo modo di braccianti si è avuta la lotta fino ad arrivare ad una grande manifestazione. Hanno ottenuto le sette ore ed aumenti salariali. La repressione è stata fortissima ma nessuno ha ceduto.

«Deco - afferma F. - come si passa dalla solidarietà di classe alla lotta di classe. Noi ci battiamo perché sempre più questa lotta venga generalizzata perché si arrivi a scioperi generali». Non è un caso del resto che le bande rosse siano tornate nelle strade di Spagna durante questo periodo di licenziamento per organizzare la solidarietà. E' un lavoro che dà frutti importanti serve a far capire i tanti che le lotte si possono vincere. Una settimana di battaglie vittoriose da colpi tremendi a Franco ed al regime fascista.

Mi raccontano come si è sviluppata la solidarietà con i 4 mila metallurgici di Quebrado. E' un esempio spietato di solidarietà di classe.

A questi metallurgici sono arrivate tonnellate di generi alimentari vestitori di tutto ciò insomma di cui avevano bisogno per andare avanti. Si sono fatte collette nelle città nei paesi. Dall'Andalusia dal Galizia dal Nord. L'organizzazione delle Commissioni operaie ha toccato migliaia di persone. Finito lo sciopero dei metallurgici sono entrati in lotta i contadini di alcune zone della Andalusia. Tutto ciò che è stato raccolto per i metallurgici e che non era stato utilizzato ha cambiato indirizzo. Bisognava portare a solidarietà con i contadini. Nella lotta si sono caricate cannoni a tutta velocità per farli partire prima che la polizia intervenesse.

I «frutti» politici di questa solidarietà? «E' un fatto che contano alcuni episodi che si ritengono da un vittorioso lotta dei burocrati (si faceva in genere per soli tre mesi) impegnati nelle vigne andaluse di Do neque un grosso produttori di famoso cognac. Si chiedevano aumenti salariali e sette ore di lavoro giornaliero».

Le lotte in corso non pongono solo obiettivi immediati. Sono in corso lotte che si svolgono sotto la politica del regime diventato immediatamente obiettivi politici. Ci si batte e si organizza la lotta per la libertà di espressione, per la libertà di stampa, per la libertà di riunione, per la libertà di associazione. Ci si batte per occupare nuovi posti ed «usare» il sindacato. Ci si batte per il controllo della nuova legge sindacale che si vuole mettere in atto. Il momento che il sindacato ufficiale è diventato un luogo dove riescono ad entrare anche i «bravi».

Come si possono aiutare i lavoratori italiani?

«Iniziamo - mi dicono - continuando a lottare come abbiamo fatto nel nostro paese. Contratti ed ora per le lotte. Le vostre lotte e i nostri sono anche gli operai spagnoli che si sentono più di questo giudice schiavista. Questo giudice è un uomo di alto posto non essere più un fatto. Poi colpendo i padroni comuni. Guadagnando nomi di padroni che operano in Italia. Praticamente sono i padroni. Orazi ed. Bene questi padroni hanno lo stesso nome anche in Spagna. Venono qui a godere dei benefici che con questo modo di licenziamento. Questa unità di lotta si va sviluppando. I tre sindacati che mi interessano che hanno avuto un ruolo importante in Italia. La FCO - CGIL - hanno fatto molto più di noi. Ci sono stati con i lavoratori spagnoli».

«Mi ciò non basta - proseguono - perché dobbiamo pensare che il nostro paese è un paese di lotte. Ci sono molti che non hanno una loro vita. Noi abbiamo pensato di fare un movimento di lotta che possa pubblicare notizie che interessano. Dobbiamo scrivere una lettera di solidarietà e industria che costi molto. E' un paese non ce ne accorgiamo. Chiediamo che il nostro movimento nelle forme dei lavoratori italiani. I sindacati italiani non possono più opporci».

Ci siamo quando sono passati più di due ore. E' un lavoro di un'ora. Ci sono stati con i lavoratori spagnoli».

Il livello del movimento conferma le parole di questa giovane operaia. Basta un fatto negli ultimi mesi della Catalogna i lavoratori di più di 200 fabbriche hanno fatto il contropotero. I sindacati italiani stanno di tutti di lavoro e scioperando.

Alessandro Cardulli

Questo alla Corte

La legge sul controllo delle nascite è contro la Costituzione?

Le norme fasciste che vietano in Italia la propaganda anti-concezionale sono state rinviata alla Corte costituzionale dal pretore di Roma Giovanni De Roberto per il giudizio di legittimità.

La decisione è stata presa dal magistrato in sede istruttoria spontaneamente al termine di un primo esame di una accusa mosso al professor Luigi De Micheli il quale nella primavera dello scorso anno aveva organizzato a Roma in via Toscana 30 un nuovo consiglio polispecialistico dell'AFD (Associazione italiana per l'Educazione demografica).

Nell'ordinanza il dottor Roberto riprendendo molti degli argomenti morali sociali e giuridici dei fulmi della regolazione delle nascite sostiene in particolare che i decreti all'informazione anticoncezionale violano gli articoli della Costituzione (articoli 18 21 il 37) che tutelano la libertà di parola e di associazione e il diritto di sciopero e di manifestazione in genere e delle libertà di festa della salute dei cittadini in generale e delle madri in particolare.

In passato la Corte costituzionale era stata investita un'altra volta nel 1965 della questione di legittimità dell'articolo 533 del codice penale (licenziamento a pratiche contro la procreazione) e sempre da un pretore che avrebbe dovuto giudicare il professor De Micheli. Nella sentenza allo la Corte ritenne di dichiarare infondata la questione e a parte che della norma si desse una interpretazione evolutiva un limite alla propaganda anticoncezionale dovrebbe essere il buon costume. Senza di merito successivo hanno però respinto questa norma con interpretazione per cui ora la Corte costituzionale dovrà chiaramente pronunciarsi sulla illegittimità della norma.

Congresso a Houston

Si evita il cancro ai polmoni fumando con la pipa

Il dott. John W. Turner del «Wesson Memorial Hospital» di Springfield (Massachusetts) ha dichiarato nel corso del decimo congresso mondiale del cancro che si svolge a Houston che «il 70-80 per cento di decessi per cancro polmonare potrebbe essere evitato se i fumatori si astengono dal fumare» invece il fumo di pipa non che dopo avere fumato sigarette per 10 o 15 anni».

Benché la responsabilità del tabacco nei casi delle vie respiratorie non possa più essere messa in dubbio e benché le moderne comunicazioni siano state tutte a questo riguardo rimangono ancora da compiere studi quantitativi sulla correlazione tra il consumo del tabacco e il numero dei tumori».

A ciò si è dedicato il dottor Turner a Springfield del suo sottoposto questionario a tutti i pazienti del suo ospedale, prevalentemente malati sul loro grado di fumatori (111) i cui tumori ammontano a fumare un unico decagrammo al giorno e nel caso Letta (i cui hanno smesso di fumare) 5116 pezzi superiori ai 30 anni di età hanno risposto. Il risultato è stato che i fumatori di sigarette il cui rappresentativo era di 12.000 e 10.000 dollari (7.000.000.000 dollari).

Il dottor Turner ha constatato che su questi 111 fumatori il 10 per cento di tumori (11) è stato verificato in fumatori di sigarette. Il 90 per cento di tumori (90) è stato verificato in fumatori di pipa. Il 10 per cento di tumori (11) è stato verificato in fumatori di sigarette e il 90 per cento di tumori (90) è stato verificato in fumatori di pipa.

«E' stato constatato che su questi pochi casi di cancro polmonare nei fumatori di pipa e di sigari l'incidenza è superiore ai 30 anni di età. Il fumo di pipa è stato verificato in fumatori di sigarette il cui rappresentativo era di 12.000 e 10.000 dollari (7.000.000.000 dollari).

Il dottor Turner ha constatato che su questi 111 fumatori il 10 per cento di tumori (11) è stato verificato in fumatori di sigarette. Il 90 per cento di tumori (90) è stato verificato in fumatori di pipa. Il 10 per cento di tumori (11) è stato verificato in fumatori di sigarette e il 90 per cento di tumori (90) è stato verificato in fumatori di pipa.